



proteste della pm, Rosa non ha voluto abbassare la testa di fronte alla torma di maschi 60enni in toga, e ha mostrato il volto, nel denunciare il progetto del suo tentato omicidio: «Non ho paura a farmi vedere».

Così come nel 2006 non ebbe paura: «Andai da Salvatore a chiedergli conto del supermarket, e mi minacciò d'abbandonare Rosarno entro 24 ore, per non finire sotto due palmi di terra». Nei giorni successivi due mafiosi minacciano Rosa sotto casa. Il marito della cugina, Rocco Palaia, le promette morte. Poi, un giorno, il fratellino le annuncia che il papà lo aveva convocato a una riunione di 'ndrina, nella quale gli era stato annunciato che come fratello, doveva lavare la vergogna di una «femmina» che si ribella al capobastone, e doveva uccidere Rosa.

Lei va ad affrontare suo padre: «Come hai potuto accettare una cosa del genere?». La risposta è sintesi del predominio della lex mafiosa sugli affetti: «Così è giusto fare». Rosa e il fratello non ci pensarono due volte: uscirono diretti alla caserma della GdF per denunciare. «Mi ero resa conto di come la mia vita fosse finita», ha concluso Rosa in lacrime davanti ai giudici in trasferta.

#### COSE DI FAMIGLIA

Sempre nella famiglia Pesce, i due fratelli maggiori dovettero uccidere nel 1981 Nunziatina, cugina di Giuseppina e Rosa, che aveva macchiato due volte il loro onore. Tradiva il marito con uno al di fuori della cosca. Peggio, con un'infame, uno sbirro. Un capitano dei carabinieri: il massimo dei delitti! Come raccontato da Alessio Magro e Danilo Chirico in «Dimenticati. Vittime di 'ndrangheta» (Premio Montanelli 2011).

I fratelli, latitanti, da Rosarno «scesero» sulla costa, a Bagnara, dove Nunziatina e il suo bel capitano provavano a dimenticare le difficoltà del loro amore al fresco della brezza marina e con un bel chiaro di luna. Presero Nunziatina mentre arrivava al motel dove si dava appuntamento col carabiniere; la ammazzarono di botte e la seppellirono nella nuda terra, forse ancora viva, disse ai magistrati nel 1983 il controverso pentito di Mafia Pino Scriva, nel ricordare come «u zi' Turi» (sempre lui) avesse preso una escavatrice da un cantiere di «amici degli amici» per «un lavoro speciale dei miei nipoti, devono lavare l'onore». L'onore, così aveva detto il mafioso-che-odiava-le-donne, che in terra di 'ndrangheta conta più degli affetti. ❖



Foto Ansa

Giovanni Scattone durante il processo per l'omicidio di Marta Russo

## Scattone: non sapevo fosse il liceo di Marta Forse sarà trasferito

**Il caso Scattone non sembra chiudersi. Ieri la preside del liceo Cavour ha detto «di valutare l'ipotesi di un trasferimento del professore» dalla scuola frequentata da Marta Russo. Scattone: non sapevo fosse il suo liceo.**

**PINO STOPPON**  
ROMA

«Il liceo Cavour non l'ho scelto io ma è stata praticamente una scelta obbligata, era l'unico disponibile al momento della scelta della sede di insegnamento. E poi non sapevo fosse quello di Marta Russo». Non si placano le polemiche sulla cattedra concessa a Giovanni Scattone nel liceo Cavour al centro di Roma lo stesso frequentato da Marta Russo prima di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza.

Scattone si dice pronto a lasciare se il Provveditorato lo ritenesse opportuno: «al Cavour faccio solo una supplenza di 9 ore - spiega attraverso la moglie -, se avessi trovato una cattedra completa di 18 ore non avrei esitato a scegliere quella, è chiaro. Al momento della scelta non sapevo fosse la stessa scuola di Marta Russo». Probabil-

mente però anche la stessa scuola non ha avuto alcun problema ad avere tra i docenti Giovanni Scattone, tanto che - racconta la moglie, Cinzia Giorgio - «per anni mio marito è stato contattato dal liceo Cavour per alcune supplenze. Chiaramente anche loro sapevano chi era».

Marta Russo fu uccisa il 9 maggio 1997. Per quella morte Scattone è stato condannato a 5 anni e 4 mesi, l'ex assistente universitario replica: «Certo, sarei pronto a cambiare scuola, ma solo se il Provveditorato lo ritenesse opportuno. Sono un insegnante precario e non posso permettermi di stare senza lavoro».

E si difende dalle accuse definendo le polemiche di questi giorni un «segreto di Pulcinella». «Lo sapevano tutti, genitori compresi, che insegno in quella scuola - afferma tramite la moglie -, se mi cambiano sede sono disposto a lasciare la scuola, ma il mio stipendio è l'unica entrata che abbiamo in casa e non possiamo permetterci di restare senza».

#### REAZIONE

«Parlerò con Scattone e decideremo il da farsi» ha commentato la preside del liceo Cavour di Roma, Tecla Sannino. «Concordo con i genitori di Marta Russo e come Associazione nazionale presidi siamo assolutamente solidali con la famiglia di Marta» ha detto invece il vicepresidente dell'Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità della Scuola (Anp), Mario Rusconi.

«Il problema - ha aggiunto - riguarda una questione morale: è inopportuno che Scattone insegni in quella scuola. Dovrebbe avere il buon gusto di lasciare la supplenza al liceo Cavour. Mi rendo conto che il suo incarico è giuridicamente ineccepibile, magari potrebbe lasciare l'istituto per cercare supplenza in un'altra scuola. Il suo dovrebbe essere un atto di coscienza». «Scattone non può essere trasferito - ha concluso Rusconi - ci sono regole amministrative e non si può revocare una supplenza, dovrebbe semplicemente scegliere lui stesso di andarsene da quel liceo visto che è stato condannato».

Tutti contro Scattone, dunque. Che tenta di chiudere le polemiche «Non voglio più rilasciare dichiarazioni - ha detto in serata -, vengo sempre frainteso, ogni volta le mie parole vengono interpretate in maniera diversa». «Ogni volta che parlo scrivono una cosa per un'altra, alimentando polemiche sterili». ❖

#### IL CASO

**L'allarme di De Mauro: «Solo un italiano su tre padroneggia la lingua»**

Appena il 29% degli italiani possiede ancora gli strumenti linguistici per padroneggiare l'uso della nostra lingua nazionale. È quanto ha affermato il professor Tullio De Mauro ieri mattina a Firenze nel corso dell'incontro «Leggere e sapere: la scuola degli italiani». «Il 71% della popolazione - ha detto De Mauro - si trova al di sotto del livello minimo di lettura e comprensione di un testo scritto in italiano di media difficoltà: il 5% non è neppure in grado di decifrare lettere e cifre, un altro 33% sa leggere, ma riesce a decifrare solo testi di primo livello su una scala di cinque ed è a forte rischio di regressione nell'analfabetismo, un ulteriore 33% si ferma a testi di secondo livello. Non più del 20% possiede le competenze minime per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana. Ce lo dicono due recenti studi internazionali, ma qui da noi nessuno sembra voler sentire».